

PARTICELLE

2

Contro la musica di Manlio Sgalambro
© 1994 De Martinis & C. Editori, Catania

© 2021 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN: 9788832278279

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Manlio Sgalambro

Contro la musica

Prefazione di Elena Sgalambro



CARBONIO EDITORE

forte-piano / acuto-grave

Quando Fortunata de Martinis mi ha proposto di scrivere la prefazione a *Contro la musica*, pubblicato nel lontano 1994, un brivido freddo mi ha attraversato la spina dorsale! Come allontanarmi dal “padre”, un rifugio sicuro, per affrontare “l’altro” Manlio?

Scorrendo i ricordi e leggendo queste pagine, mi accorgo che in realtà il “padre” spiega molto del filosofo. Manlio guardava da una parte e dall’altra, e mi sorge anche il dubbio che lo sguardo dell’uomo e del filosofo spesso giocassero fra loro.

Sul filosofo pessimista è stato detto molto ma su come questo pessimismo fosse portato dall’uomo, al di là di quanto si possa leggere sulle biografie talvolta agiografiche, forse non è stato detto abbastanza.

Per me, in ogni caso, nel parlare di lui, mi ritrovo davanti un padre, certamente molto sui ge-

neris, ma sinceramente un padre, un “papà” per l'appunto. Mentre guida individua con precisione gli indiani dietro i pietroni di lava lungo la circonvallazione di Catania, mentre si torna a casa dall'aver preso mia sorella Elisa all'asilo dalle suore. Lui avrà avuto circa 45 anni, non un padre giovane, giovane mio padre non lo è mai stato, e intrattiene noi, tre piccole bambine in macchina con lui, facendoci sparare dai finestrini... Oggi penso che a giocare fosse più lui, con la sua ampia cultura di film western, genere di cui era patito e che tanto amava. Come mio padre si potesse destreggiare fra quei suoi mondi e il nostro, per me è rimasto un mistero. Capisco quanto la sfera della “genitorialità” potesse risultare ostica a quell'uomo con lo sguardo spesso perso nei suoi pensieri, nella sua “originale” capacità di occuparsi dell'altro. Io lo ricordo come un padre affettuoso, assente e/o presente, c'era sempre una porta chiusa a chiave a proteggere il suo mondo, dietro la quale prosperava la sua vera vita: lo studio. Così era chiamata la stanza dove si nascondeva a tutti noi e dove trascorrevamo appunto, buona parte del giorno. Per chi cresce la prima sensazione è che tutto intorno cambi di proporzione, si ingrandisca e si rimpicciolisca a se-

conda dei momenti. Ed ecco che quella “grande” porta sempre chiusa a chiave si ridimensiona e diventa solo una porta, una banale porta e non più l’ingresso all’antro buio. Quell’uomo alto dai capelli bianchi, i suoi lo erano sin da giovane, che ti guardava dall’alto in basso si ridimensiona, diventa un uomo, non alto, e che non ti guarda più. Perché ad un certo punto lui ha iniziato dal suo antro a guardare lontano dove solo lui poteva arrivare. Lui che da giovinetto si aggirava nella piazza della sua Lentini in pigiama, fumando come un turco, lui che la gente compativa portando il dito alla tempia facendolo girare per indicare che non era proprio a posto. Ma del resto solo questa indipendenza o autonomia dal sociale poteva supportare questo visionario che ha sempre guardato all’uomo come un male inevitabile, con grande curiosità e con ancora maggiore distacco, volendosi mischiare con la banalità dell’esistere solo alla bisogna.

Mio padre amandoci quindi suo malgrado ci compativa anche: ci aveva condannato alla vita e lui ne era l’artefice. Eppure mi raccontava di quanto a lungo mi avesse cullato di notte canticchiando ninne nanne e canzoncine inventate lì per lì, queste ultime escogitate anche al fine di farci mangia-

re... (Quello che sarebbe accaduto anni dopo con le canzoni è cosa nota a tutti).

In realtà *Contro la musica* è anche molto conforme nel suo sviluppo ai modi dell'uomo Sgalambro, coerente con il centro della sua riflessione di sempre, dell'inimicizia del mondo.

Già l'incipit *Un fantasma si aggira tra noi* tradisce questa sua costante. Più che i connotati della *melassa opprimente* di oggi, e cioè che cosa sia diventata questa musica, Sgalambro attacca sul problema metafisico della musica. Osserva che due secoli di storia della musica ne avrebbero decretato anche la fine. La musica non esprimeva nemmeno un proprio *ethos*. Da viva, infatti, la musica già soffriva del male del mondo, dato che l'esperienza di ascolto che un tempo offriva, nel silenzio a differenza del frastuono di oggi, di fatto portava all'ascolto di noi stessi, più che alla condivisione empatica di una esperienza di rinuncia al mondo, quale sarebbe stato un suo possibile senso etico. Perciò scrive che "*la musica è dalla parte del mondo, non dà una mano a resistervi ma prende le difese del nemico da un punto di vista privilegiato, dentro di noi... come se nella musica si celebrasse l'incontro con il proprio Sé, come si è voluto sempre far credere, e non lo scontro col mondo*".

Oggi tutti fanno rumore, in una diffusione sonora forzata in ogni luogo e fuori luogo. La musica non può perciò generare quell'ascolto, ma tuttavia si rivela ugualmente come una *reclame* del mondo, nella coerente nuova funzione di divertimento, nella indifferenza emotiva dell'ascoltatore. *“Loggetto che la musica riesce a far vendere di più, la cosa più pregiata, è il mondo che invece, a detta degli esperti, non vale una cicca.”* E la musica si fa sempre più sentire, costi quel che costi, con volumi esasperati, perché a spingerne l'invasione è la stessa sua paura di non trovare più nessun orecchio ad accoglierne il suono.

Poco importerebbe appurare se questo regresso sia imputabile alla musica di massa, o invece ad un ascoltatore regredito che si rifiuta di ascoltare. Il problema sarebbe metafisico e quindi a monte. I tanti filosofi e musicisti citati, sprazzi di lucidità, convergono in una constatazione *“La musica tace quando Brunilde esclama: «vidi la fine del mondo», ma lo strepito degli ottoni arriva lo stesso”*. E ancora *“Un elenchino compilato da Schoenberg dà le sensazioni possibili che deve far provare una musica: entusiasmo, piacere, diletto, felicità, divertimento, distrazione, sensazioni violente o esaltazione”*. E

Sgalambro osserva che *“L’anima vi pesca a piacere... La musica non ha ethos. Ethos lo ha l’ascolto”*. Osservazioni che aprono altri fronti e che mettono in discussione la stessa considerazione di musica come linguaggio.

Perché *“la musica non è né edonistica né etica”*. Paladina di un mondo nel quale mio padre stava stretto e che non riveriva, *“qualsiasi cosa voglia l’autore, essa se ne va per i fatti suoi”*. Scrive Wagner (a Liszt) *“Scioglimi via dal mondo”*, lo stesso grido che invocava mio padre.

Ma *“la musica celebra in festa l’esistenza del mondo”* e vince per e con il mondo, *“ti obbliga come la vita a vivere anche se non vuoi”*.

Rivedo mio padre davanti ad una brioche col “tuppo” e una granita di mandorla. *“La fine del mondo è rimandata”*!

Elena Sgalambro

CONTRO LA MUSICA
(sull'ethos dell'ascolto)

«La musica non possiede alcun potere particolare, è inutile, non reca felicità né affina il gusto. Chi sostiene il contrario si fonda su pregiudizi, dogmi, superstizioni ed errori».
SESTO EMPIRICO, Contro i musicisti
(*Adversus mathematicos*, VI)

Krak! Krak! Krakrakrak!

Richard Wagner

Chi ascolta veramente, ascolta l'ascolto.

M. S.

Un fantasma si aggira tra noi. Il fantasma della musica. Una opprimente melassa, un indistinto in cui si trova di tutto, musica da camera e musica da piazza, per pochi e per molti, buona e cattiva musica. (“Persino la cosiddetta ‘cattiva musica’ è dopotutto musica, e non un semplice complesso di questi o quei fenomeni acustici”, afferma compiaciuto Ingarden. Questo dice tutto.) Mahler compone la musica di Mahler ma canticchia le canzoni napoletane. *Es gefällt*: per ognuna viene pronunciata la parola mortale: piace. Un rozzo ascoltatore, senza ethos alcuno, s’è impadronito della musica (come una volta si diceva che la musica si impossessava dell’ascoltatore). Essa lo segue ipnotizzata e sprigiona suoni dai suoi stessi fan. Dalle loro orecchie spalancate suona quella stessa musica che essi vogliono ascoltare.

Ciò che qui si è chiamato ‘contro la musica’ non è libero da valori. Anzi si appresta a eseguire una condanna che nello stesso tempo suppone che

l'oggetto sia stato giudicato. L'atteggiamento che non valuta si dispone attorno alle scienze umane, o al loro interno stesso, come se si dovessero proteggere. Al soggetto cosciente si raccomandò di *essere* non di *valutare*, fino a quando esso non sparì. All'ultimo soggetto, se per caso se ne fosse salvato uno, si addice di essere anacronistico. Chi valuta oggi è l'*Umstürzler*, il sovvertitore. Egli rovescia i valori, perché questo è valutare. Contro la musica: il significato dunque dev'essere inteso. Non è una volgare polemica che qui s'innesci ma una delicata questione metafisica.

Nel crepuscolo dell'umanità la musica suonerà da sola. Forse già si fa musica per nessuno. In ogni caso la critica dell'ascolto intende regolarsi non seguendo le leggi della musica, ma sottoponendone a leggi l'ascolto, sottoponendola a un *ethos*. La critica dell'ascolto, che dev'essere perseguita con altri mezzi, s'affaccia qui in modo improprio nel corso di un regolamento di conti con la musica, con l'assuefazione 'sociale' ad essa. Ma non tutto ciò che 'vale' entra dalla porta.

I

Le implicazioni metafisiche della musica sembrano sparite davanti a quelle sociali. Ma di sicuro a ogni nota corrisponde uno scossone del mondo, mentre dal sociale salgono battimani. Il baccano universale: così si potrebbe chiamare la musica che aspirasse non al solo ruolo sociale ma a udire il suono delle cose. Il primato della musica accompagna il primato del mondo di cui però s'è scoperto il trucco. Per un verso è come se il baccano musicale dovesse coprire le grida scollacciate dei viventi e proteggerne un eventuale orecchio cosmico. Per l'altro, al gesto del mondo che scopre le sue carte, nell'età della metafisica avanzata che già si legge in Kant come se egli fosse la mano della filosofia, corrisponde un invito sempre più pressante ai Maestri di tutte le specie: *Music, please!* Che l'essenza sia data al vedere, a un vedere superiore, o come Logos parli e quindi che l'essenza sia parola, ciò è arcinoto. Che l'Essenza si *oda*, questo dà alla musica il suo spazio nei cieli. Con

una affermazione da 'filosofia dell'arte': «L'intero sistema musicale si trova espresso anche nel sistema solare» (Schelling). Secondo la definizione di Thomas Mann la musica è Idea acustica. Idea acustica dell'«essere» è più appropriato. Si potrebbe almanaccare che *a parte subjecti* musica sono i brividi che proviamo ad ascoltare l'universo. Il suono come brivido dunque verrebbe confermato. L'udito è il peggiore dei sensi. Il meno libero. Nell'orecchio si installa il mondo come suono dirompente a cui non si resiste. Il suono spadroneggia. Il problema principale è una critica dell'ascolto. Quando si imputò all'ascolto di essere regredito, si accusò la musica di massa. Il regresso ha tuttavia altre cause. L'ascoltatore regredito si 'rifiuta' di ascoltare. I suoni devono colpirlo senza la sua partecipazione.

Io sono qui, dice l'ascoltatore regredito, ma non ascolto affatto. Sono i suoni che ascoltano se stessi. L'ascoltatore regredito non vuole entrarci. Egli vuole ascoltare musica declinando ogni responsabilità. La prepotenza della musica lo sconcerta. Da quando l'intesa con la musica si rompe, dopo le fusa della melodia, l'ascolto è semplicemente catturato da volgari malfattori.